

ARCIDIOCESI
TRANI BARLETTA BISCEGLIE

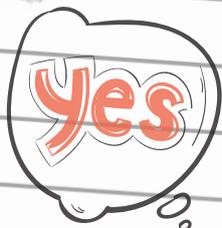
IN

A PER TE



Sussidio a cura di
UFFICIO PASTORALE FAMILIARE
UFFICIO PASTORALE GIOVANILE

Scheda 3



INTRODUZIONE



Ed eccoci giunti al terzo passo. Nel tempo quaresimale che si apre vogliamo concentrare la nostra attenzione verso un tema molto sensibile nelle nuove generazioni. Sentiamo infatti sia una grande opportunità quella

di confrontarsi tra noi, e con le famiglie, parlando di **diversità e unità**. Forse, ad un primo sguardo, possiamo dire che questo è uno dei binomi che si incastra meglio. Sappiamo infatti tutti che è proprio l'essere diversi che permette una profonda comunione; conosciamo immagini bellissime come quella dell'orchestra fatta di tanti strumenti o del prato composto da molteplici fiori; conosciamo anche citazioni famosissime come quella del neo venerabile don Tonino Bello... "convivialità delle differenze"; e recentemente qualcuno ha ricordato ciò che il Vangelo annuncia da sempre: siamo chiamati ad una comunione tra "unicità". Eppure si fa ancora molta difficoltà in questo aspetto. Proviamo, con l'aiuto di questa scheda, a capirne i motivi e magari trovare insieme una strada percorribile.





1Cor 12,12-27

66C

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre.

Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.



In ossequio a San Paolo che ci offre una immagine straordinaria dell'unità nella diversità, vogliamo anche noi prendere spunto dall'immagine del corpo per sottolineare l'importanza dell'unità tra tutti gli uomini, e gridare come ci insegna Papa Francesco che tutti **"SIAMO FRATELLI"**. In particolare modo, come lo stesso Paolo ci invita a riflettere, ognuno di noi, deve "prendersi cura" dei fratelli più fragili e bisognosi, senza porre le etichette che sottolineano le differenze di cultura, razza, religione, modi di pensare e stili di vita. Soltanto creando un'armonia tra di noi, diversi l'uno dall'altro, possiamo creare, come tante tessere di puzzle, una grandiosa opera d'arte che si chiama: **fraternità**.



ATTIVITÀ

MOMENTO DEL CONFRONTO

NECESSARIO:

- Cartellone con la stampa di una foto del gruppo giovani della parrocchia;
- Penne
- Nastro adesivo trasparente



L'attività si svolge in due momenti:

PRIMO MOMENTO - DIVERSITÀ

Gli educatori preparano, prima dell'incontro, un cartellone con la stampa del gruppo giovani e lo ritagliano come fosse un puzzle. Ad ogni ragazzo viene consegnato un pezzo del puzzle. I ragazzi devono scrivere, sul retro del pezzo ricevuto, un pregio e un difetto proprio.

SECONDO MOMENTO - UNITÀ

Dopo che tutti hanno scritto sul retro, l'educatore invita i ragazzi a unire le tessere per creare il puzzle. Alla fine del lavoro, scopriranno che la loro unione, e l'armonia del gruppo, dipende anche dalle loro diversità. L'unione non è omogeneità, ma sintonia della diversità.

**PROVA ORA A RACCOGLIERE ALCUNI PUNTI ESSENZIALI
SU CUI CONFRONTARSI CON LE FAMIGLIE.**



PROGETTUALITÀ

MOMENTO DELLA CONCRETEZZA



Guardati attorno nel tuo quartiere, nella tua città: c'è sicuramente qualche occasione in cui anche nella vita quotidiana ti ritrovi ad incontrare chi reputi, per qualche ragione, diverso da te: può essere per la religione, la nazionalità, l'estrazione sociale, ecc... Come integrare queste "diversità" riuscendo a cogliere l'unicità di tutti e ciascuno? Come rendere il tuo gruppo più aperto al dialogo e all'incontro?

Come gruppo giovani si potrebbe lavorare per l'unità "sporcandosi le mani". Per esempio aiutando concretamente coloro che, con generosità, già prestano servizio presso la Caritas parrocchiale o cittadina, senza alcuna discriminazione. La carità va certamente oltre ogni "diversità".

PROPOSTE CULTURALI DI APPROFONDIMENTO

Film

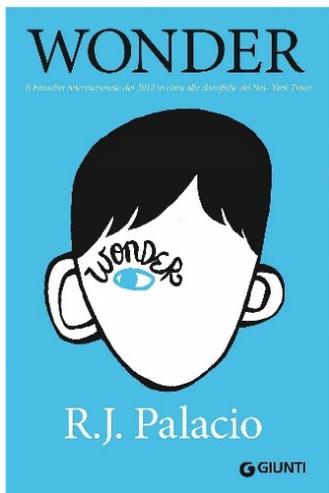
Quasi amici di Olivier Nakache e Eric Toledano

Due uomini molto diversi tra loro, riusciranno a unirsi in una grande amicizia e stima reciproca.



IN 4 PER TE

4



Libro

Wonder di R.J. Palacio

La scommessa di sentirsi accolto nonostante la diversità, con l'aiuto di coloro che non guardano l'esteriorità, ma il cuore.

Arte

Le due Frida (1939) di Frida Kahlo

Gli aspetti apparentemente contrastanti nell'uomo, possono essere una risorsa se messe in sintonia con le diversità dell'altro, senza creare diseguaglianza.



INTRODUZIONE

La **diversità** è fonte spesso di ansie e paure, poiché inconsciamente è avvertita come una minaccia alla propria identità così faticosamente conquistata: anzi, oggi si potrebbe parlare di “nevrosi” dell’identità, un fenomeno sociale che vede ogni persona definire e ridefinire i propri confini, mettendovi poi intorno fili spinati e reticolati di ogni tipo, con l’illusione di fermare ingressi e invadenze che turbino una “quiete” ormai raggiunta. Allora la donna deve difendersi dall’uomo, il prete dai laici, l’eterosessuale dagli omosessuali, gli sposati dai conviventi, gli italiani dagli extra-comunitari...

Ma chi è il diverso?

...lo straniero, l’handicappato, il pazzo, il vecchio, la donna, l’ebreo, l’arabo, il negro, l’omosessuale, le prostitute, l’alcolizzato, il testimone di Geova, il povero.

...l’antipatico, lo STRANO!

***E quali sono le differenze che li caratterizzano e (a nostro avviso!)
li penalizzano?***

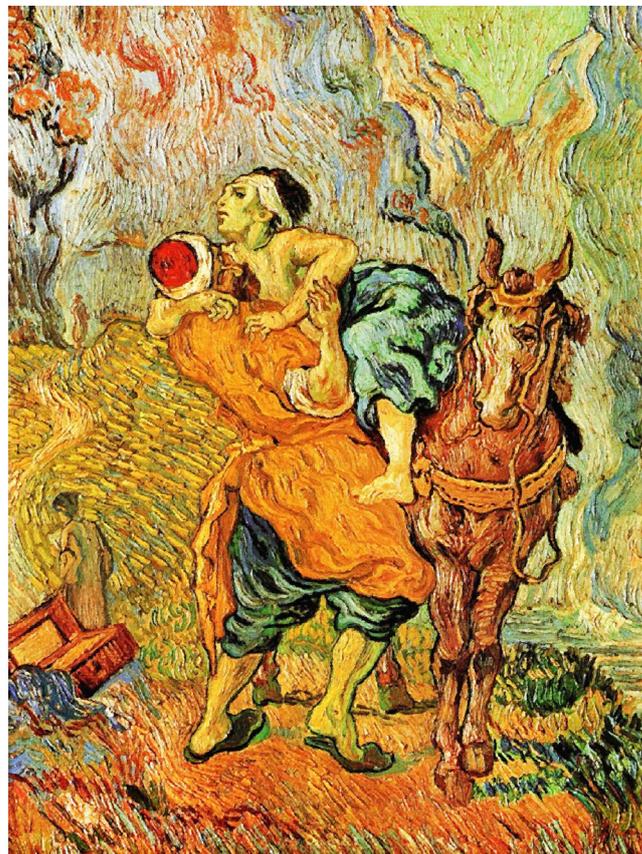
IL SAMARITANO (Lc 10,25-37)

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Atteggiamento d'indifferenza, lo stesso che ebbero il sacerdote ed il levita nel racconto del "Buon Samaritano", perché i bisogni degli altri ci mettono in difficoltà, e allora scarichiamo sugli altri le responsabilità. Rimaniamo chiusi in noi stessi rinunciando a "scendere in campo" per fare i conti con la realtà di ogni giorno. Ecco perché come il sacerdote ed il levita non "riconosciamo" il ferito e se proprio non possiamo fare a meno d'incontrare il suo sguardo, quando lo facciamo avvertiamo una sensazione di disagio perché più che un incontro subiamo un'irruzione. È come stare in casa ed all'improvviso ci bussa alla porta qualcuno che noi non attendiamo in un momento in cui abbiamo la nostra casa in disordine.

La prima reazione è quella di non voler rispondere facendo finta che in casa non c'è nessuno, perché l'incontro non è previsto e perché non ci sentiamo pronti ad accogliere, chi ci chiama. La casa diventa così simbolicamente il nostro cuore che non sempre è pronto, non voler aprire è non ammettere le nostre condizioni di debolezza e di peccato. Con il sacramento della Riconciliazione Dio ci accoglie ogni volta, ci prende per mano rimettendoci sulla via giusta perché avvenga in noi il miracolo della conversione, la strada che inevitabilmente dobbiamo percorrere per rendere pienezza ad ogni nostro gesto: "Il fratello che mi passa accanto in ogni momento della giornata, io debbo amarlo in modo che Cristo nasca, cresca, si sviluppi in lui ma prima ancora in me".



Allora non facciamo vedere che la nostra disponibilità dura solo per il Natale, perché dobbiamo liberarci la coscienza, che però inizia a "sporcarsi" subito dopo. Diamo forma, corpo alla Carità senza scadenza perché essa non ha traguardi ma è un cammino che però impone un cambiamento di vita.





RIFLETTIAMO...

IL FARISEO E IL PUBBLICANO (Lc 18,9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

Da un'intervista a Madre Teresa di Calcutta

Un giorno, mentre ero nei quartieri poveri di Calcutta e stavo per ritornare nella mia stanza, ho visto una donna che giaceva sul marciapiede. Era debole, sottile e magrissima, si vedeva che era molto malata e l'odore del suo corpo era così forte che stavo per vomitare, anche se le stavo solo passando vicino. Sono andata avanti e ho visto



dei grossi topi che mordevano il suo corpo senza speranza, e mi sono detta: questa è la cosa peggiore che hai visto in tutta la tua vita. Tutto quello che volevo in quel momento, era di andarmene via il più presto possibile e dimenticare quello che avevo visto e non ricordarlo mai più. E ho cominciato a correre, come se correre potesse aiutare quel desiderio di fuggire che mi riempiva con tanta forza. Ma prima che avessi raggiunto l'angolo successivo della strada, una luce interiore mi ha fermata.

E sono rimasta lì, sul marciapiede del quartiere povero di Calcutta, che ora conosco così bene, e ho visto che quella non era l'unica donna che vi giaceva, e che veniva mangiata dai topi. Ho visto anche che era Cristo stesso a soffrire su quel marciapiede.

Mi sono voltata e sono tornata indietro da quella donna, ho cacciato via i topi, l'ho sollevata e portata al più vicino ospedale. Ma non volevano prenderla e ci hanno detto di andarcene via. Abbiamo cercato un altro ospedale, con lo stesso risultato, e con un altro ancora, finché non abbiamo trovato una camera privata per lei, e io stessa l'ho curata. Da quel giorno la mia vita è cambiata. Da quel giorno il mio progetto è stato chiaro: avrei dovuto vivere per e con il più povero dei poveri su questa terra, dovunque lo avessi trovato."

E come ci ricorda il noto cantante Raf in una sua canzone:

**“In questo mondo di vittime e
carnefici, prima o poi
gli altri siamo noi”**

**ORA PROVA A RACCOGLIERE ALCUNI PUNTI
ESSENZIALI SU CUI CONFRONTARSI CON I GIOVANI**



L' uomo esiste nella misura in cui esiste per gli altri. Essere e amare coincidono. Solo l'amore dà salda certezza e senso alla vita. Il fare riferimento all'altro non è un limite ma una possibilità di uscire dal circolo vizioso dell'io per entrare nella ricchezza del noi.

Emmanuel Mauvier

In sei parole...

FARE-COMUNIONE- E-VIVERE-NELLA- UNITÀ



IN 4 PER TE

11